

# Letteratura romantica in Italia

## Neoclassicismo e romanticismo

Il contrasto tra romanticismo e neoclassicismo è riassumibile nella frase “ragione della natura e natura della ragione”.

Per quanto riguarda il neoclassicismo, natura della ragione significa che la natura è considerata espressione della ragione umana, dunque la natura è modificabile, in modo che divenga razionale, geometrica, come ci aveva spiegato il prof. Tonoli, tramite il confronto tra il giardino all’italiana, espressione del neoclassicismo e di razionalità, di cui parlerà più approfonditamente la mia compagna.

Mentre per quanto riguarda la ragione della natura, ossia il romanticismo, il poeta si fa espressione delle ragioni della natura, asseconda la natura, il poeta va alla ricerca di un ambiente in cui si esprime la natura secondo i propri criteri.

La ragione della natura è quando il poeta cerca di lasciare la natura esprimersi.

Anche quando si parla delle ragioni della natura è il poeta che fa l’opera, la natura non è davvero libera di esprimersi, ma la differenza rimane nel fine, infatti il desiderio del neoclassico è dominare la natura, che si traduce in un tentativo di dominare le emozioni. Guardando il Laocoonte, statua particolarmente apprezzata da Winckelmann, storico dell’arte che scrive nel 1755 un’opera chiamata *Pensieri sull’imitazione dell’arte greca nella pittura e nella scultura*, il quale parla di “quieta grandezza”, che significa che la grandezza del personaggio, e di conseguenza dell’uomo, sta nel nascondere le emozioni, in questo caso il fortissimo dolore di Laocoonte, stretto dal serpente, non è rintracciabile e sconvolgente come il dolore provato nell’urlo di Munch, il dolore è visibile, ma nascosto sotto ad un velo di quiete.

Un altro elemento importante di contrasto tra le due correnti artistiche e letterarie è l’immutabilità dell’arte, infatti il filosofo neoclassico vede nelle sculture antiche, composte e pure (si pensava infatti che le sculture in antichità fossero bianche, non è vero in quanto erano colorate, ma i pigmenti si sono sciupati con il tempo), la bellezza dell’arte sta nel seguire il canone, canone già deciso e prescritto nel classicismo. L’arte deve seguire i criteri della bellezza antica, criteri di semplicità (oltre a quieta grandezza, l’altra definizione secondo Winckelmann della bellezza nell’arte è nobile semplicità) e frutto di un’analisi razionale.

I romantici, invece, pensano che la bellezza corrisponda con il sentimento di chi la realizza.

Nel pensiero romantico l’arte è mutevole, è necessario dunque inventare forme nuove che siano adatte per esprimere quel sentimento. L’arte viene definita mutevole, perché deve assecondare il sentimento, che è diverso giorno per giorno e da persona a persona. Un altro tema prevalente è la Razionalizzazione degli affetti ed esplorazione dei sentimenti.

Se si fa riferimento nuovamente al Laocoonte la ragione domina il sentimento e lo razionalizza, lo incasella e spiega, l’apollineo domina sul dionisiaco, riprendendo i termini di Nietzsche, lo spiega, lo definisce, lo delimita. Per il romantico non c’è il dominio, ma l’esplorazione del sentimento, con il romanticismo l’uomo si rende conto che la ragione non può spiegare tutta la natura umana, ma deve necessariamente ricorrere al sentimento. Novalis sostiene che la poesia è legata al sentimento e come tale ha anche dei legami con il senso mistico, ovvero ciò che è legato al mistero, al personale, all’ignoto e all’infinito e sottolinea l’aspetto irrazionale della creazione poetica, incomprensibile al poeta stesso. Nella sua opera *Frammenti* Novalis spiega infatti che: «Il sentimento per la poesia ha molto in comune col senso mistico. È il senso per ciò che è proprio, personale, ignoto, misterioso, da rivelare, ...esso rappresenta l’irrappresentabile, vede l’invisibile, sente il non sensibile. La critica della poesia è un assurdo. È già difficile distinguere (eppure è la

sola distinzione possibile) se qualcosa sia poesia oppure no. Il poeta è veramente rapito fuori dai sensi; in compenso tutto accade dentro di lui... il sentimento per la poesia ha una vicina affinità col senso della profezia e col sentimento religioso, col sentimento dell'infinito in genere. Il poeta ordina, unisce, sceglie, inventa ed è incomprendibile a lui stesso perché accada proprio così e non altrimenti».

## Romanticismo in Italia

Per il romanticismo italiano è possibile fissare una data di inizio, ossia il 1816, anno in cui sul primo numero della biblioteca italiana appare l'articolo di Madame de Staël *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*. Nel brano Madame de Stael vuole mettere in luce l'arretratezza, l'impoverimento e la sterilità della cultura italiana, caratterizzata dalla costante ripresa e ripetizione dei modelli classici antichi, ormai superati dal resto dell'Europa, in cui sta nascendo una cultura nuova. E' proprio a queste nuove tendenze che gli intellettuali italiani dovrebbero guardare, non per imitarle o copiarle come stanno facendo con la cultura antica, ma per espandere la propria conoscenza interessandosi a nuove tematiche, stimolando così la nascita di una nuova letteratura, caratterizzata da un nuovo vigore e lontana dalla monotona imitazione degli schemi antichi. Tuttavia, secondo la de Stael, i letterati italiani giacciono nell'ozio e sprecano il loro tempo o rovistando nella letteratura classica in cerca di qualche motivo da imitare o scrivendo poesie dal suono armonioso che però non esaltano i cuori altrui poiché non sono nate dall'autentica passione dello scrittore.

“I poeti non uscivano dalle parole nè dalle dizioni de' classici: e l'Italia, udendo tuttavia sulle rive del Tevere e dell'Arno e del Sebeto e dell'Adige la favella de' Romani, ebbe scrittori che furono stimati vicini allo stile di [Virgilio](#) e di [Orazio](#), come il [Fracastoro](#), il [Poliziano](#), il [Sannazaro](#): dei quali però se non è oggidì spenta la fama, giacciono abbandonate le opere, che dai soli molto eruditi si leggono: tanto è scarsa e breve la gloria fondata sulla imitazione. [...] oggidì nella Letteratura italiana una classe di eruditi che vanno continuamente razzolando le antiche ceneri, per trovarvi forse qualche granello d'oro: ed un'altra di scrittori senz'altro capitale che molta fiducia nella lor lingua armoniosa, donde raccolgono suoni vòti d'ogni pensiero, esclamazioni, declamazioni, invocazioni, che stordiscono gli orecchi, e trovan sordi i cuori altrui, perchè non esalarono dal cuore dello scrittore.”

La risposta dei letterati italiani non è uniforme, ma inizia un dibattito tra classicisti e romantici che si protrae per anni. Anche se possiamo dire che con l'arrivo dell'Ottocento la sensibilità romantica abbia la meglio, in quanto contribuisce alla formazione di una lingua nazionale e fa da collante all'identità di popolo italiano. Infatti il romanticismo italiano si sviluppa principalmente a Milano, città che lascia diversi esponenti dell'illuminismo, inoltre gli intellettuali romantici italiani vogliono parlare alla piccola borghesia, un'intenzione popolare (anche se ovviamente il loro obiettivo non era parlare al popolo analfabeta italiano) che li anima e li spinge a preferire un italiano privo di latinismi e termini classicheggianti. Questa loro vicinanza al popolo e alle vicende del tempo li porta a essere legati agli avvenimenti che riguardano il Risorgimento italiano.

## La lingua italiana

Nell'Italia del primo Ottocento, impegnata nella ricerca di un'unità politica e culturale, non è ancora chiaro quale sia il codice linguistico comune agli abitanti della penisola.

Per quanto riguarda la lingua orale, nel primo Ottocento si trova un grandissimo particolarismo linguistico, che vede molti dialetti regionali, invece per la lingua letteraria la tradizione ha codificato il fiorentino trecentesco come lingua da utilizzare, magari con qualche aggiunta settecentesca da Parini o Alfieri.

In epoca pre-risorgimentale il patriottismo romantico dunque propone il tema della necessità di una reale unità linguistica, come si legge in una lettera del 1821 scritta da Leopardi a Pietro Giordani:

“Chiunque vorrà far bene all'Italia, prima di tutto vorrà mostrarle una lingua filosofica senza la quale io credo ch'ella non avrà mai la letteratura moderna sua propria, e non avendo mai una letteratura moderna sua propria, non sarà mai più una nazione”

Si individuano dunque tre proposte per la creazione di una nuova lingua nazionale: purismo (ossia il fiorentino del Trecento), classicismo (ossia purismo con l'aggiunta di termini recuperati da Parini e Alfieri, termini stranieri e neologismi) e, infine, la soluzione manzoniana.

Soluzione, quella di Manzoni, che si afferma dopo l'ultima stesura dei *Promessi Sposi* del 1840, detta infatti Quarantana.

Dopo il viaggio del 1827 a Firenze e la “risciacquatura dei panni in Arno” egli si orienta verso il fiorentino delle persone colte, la scelta della lingua a Firenze è giustificata perché essa è equidistante sia dalle parlate settentrionali sia da quelle meridionali. Decide dunque di proporre una lingua viva e attuale che potesse essere apprezzata dal grande pubblico, infatti la soluzione Manzoniana sarà quella vincitrice sia per l'enorme successo dei *Promessi Sposi* sia per l'attribuzione allo scrittore milanese della carica di Presidente di commissione per la lingua del neonato Regno d'Italia.

## Prosa

Per quanto riguarda la prosa si vede con il romanticismo l'affermazione del romanzo, ossia un ampio scritto in prosa, la forma del romanzo è fortemente contestata dai neoclassicisti, in quanto la considerano un modo di abbassarsi dello scrittore per lusingare i gusti di un lettore che non è più il colto aristocratico, ma il borghese con una formazione culturale meno approfondita.

I romantici invece apprezzano particolarmente la forma del romanzo, importato dall'Europa intorno al 1820 con anni di ritardo rispetto al continente, poiché non impone uno schema stabile e costringente, invece nel romanzo possono esprimersi pienamente e scrivere storie che intrecciano la storia a vicende personali dei singoli personaggi.

Si instaurano due generi di romanzo: quello storico e quello di vita contemporanea. Paolo Borsieri è il primo che scrive un romanzo, ossia *Le Avventure letterarie di un giorno* nel 1816, in cui accoglie la provocazione di Madame de Staël e propone un testo espressione del romanticismo, in cui si pone come Eroe, ma, come egli scrive, non come Enea o gli eroi omerici, ma nel chiamarsi “Eroe si pone in burla e della libertà con cui lui ride di se stesso, gli altri si attendano della libertà vedermi ridere di loro”, dunque un ritorno dell'eroe romantico.

Importanti sono anche nomi come Silvio Pellico e Ludovico Di Breme, con rispettivamente *Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro e Lebino*.

Data la forte censura austriaca che si accanisce con questi romani dai toni patriottici, si sviluppa quindi il romanzo storico (che gli austriaci credevano innocuo) con la ripresa di tradizioni popolari

e la ricerca delle radici dell'identità popolare. Gli scrittori si trasformano così in educatori del sentimento nazionale e dei valori civili.

Tra i nomi importanti, troviamo Francesco Domenico Guerrazzi con *L'assedio di Firenze* e Massimo D'Azeglio con *Ettore fieramosca o la disfida di Barletta*, che narra di uno scontro avvenuto nel 1503 tra cavalieri Francesi e italiani (sotto l'egida spagnola) di cui era capitano Ettore fieramosca con la vittoria degli italiani, nel romanzo si intrecciano scontri tra cavalieri con trame amorose e sullo sfondo si rintraccia un forte spirito patriottico e indipendentista.

Altro romanzo fondamentale che fa da aprifila al romanzo moderno italiano è *I Promessi Sposi*, che riesce ad unire eventi storici della penisola italiana del seicentesco e racconto della quotidianità di persone né colte né benestanti, il romanzo apre la questione del realismo in una tradizione, come quella italiana, orientata verso una linea classicista di raffinata eleganza aristocratica (con l'eccezione di Goldoni).

Ricollegandoci ai temi romantici di animo tormentato e di nazione, fondamentale è *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, romanzo di Ugo Foscolo, romanzo fortemente autobiografico.

Il protagonista, che abitava a Venezia e si è rifugiato sui Colli Euganei poco prima del Trattato di Campoformio, si innamora di Teresa, che viene costretta dal padre (pur amando Jacopo) a sposare un altro uomo, distrutto dalla delusione politica e poi amorosa, Jacopo inizia un paio rodo di peregrinazioni che lo porta in un'Italia frammentata e confusa, si trasferisce per un breve periodo a Milano, città in cui incontra Parini, e successivamente a Firenze, nella speranza di incontrare Alfieri, che però non lo riceve, si trasferisce definitivamente sui Colli Euganei, con l'intenzione di suicidarsi perché deluso in campo amoroso, politico e letterario (brucia le sue opere). L'idea del romanzo è ripresa dai *Dolori del giovane Werther* di Goethe, anche se alla sofferenza prevalentemente amorosa del tedesco, in Foscolo si aggiungono le condizioni sociali e politiche.

“Da' colli Euganei, 11 ottobre 1797.

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so; ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo: quanti sono dunque gli sventurati? E noi, pur troppo, noi stessi Italiani ci laviamo le mani nel sangue degl'Italiani. Per me segua che può. Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto da pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri.”

(Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, parte I, Lettera I)

Un altro romanzo moderno da tenere in considerazione è *Amore e Patria*, appartenente alla produzione giovanile di Giovanni Verga, che successivamente si affermerà come scrittore verista. Il romanzo narra un avvenimento della guerra d'indipendenza americana e descrive grandi eroi ma anche vili traditori con uno stile romantico dove la passione amorosa si intreccia con quella patriottica. La storia ha un lieto fine. A guerra terminata il protagonista, il colonnello Edoardo di Walter, giovane di bell'aspetto e ardente patriota, sposa la pura e bella Eugenia di Redward.

# Poesia

Per quanto riguarda la Poesia è facile rintracciare diversi autori che si posizionano tra il neoclassicismo e il romanticismo, tra cui Foscolo, come si può vedere nei vari richiami classici in *A Zacinto*, ma con sentimento fortemente romantico, come si può vedere dal desiderio irrisolvibile, la *sehnsucht*, che lo porta al non essere soddisfatto, ma al tendere sempre ad un ritorno al periodo felice infantile al quale non può tornare.

La poesia romantica assume un fine educativo e pratico ed essendo rivolta, per questo, al grande pubblico, deve riuscire a trovare una via di mezzo tra la lingua della prosa e quella poetica, inoltre il metro si fa più semplice e musicale e le rime incisive, preferendo ottonari, decasillabo e dodecasillabo.

Due principali generi poetici vengono preferiti: la ballata e la novella in versi, il primo viene ripreso dall'Europa del Nord e racconta di tempestose vicende di amore, mentre il secondo mantiene un tema simile, ma caratterizzato da maggiore realismo.

I temi affrontati nella poesia sono sentimentali, patriottici o temi di attualità (per esempio satira contro il mal costume, dunque opere di critica alla società); è infatti nel 1847 che viene scritto il Canto Nazionale *Fratelli d'Italia*, contenuto nella raccolta *Poesie* di Goffredo Mameli.

Sempre tra la poesia patriottica ritroviamo anche le *Odi civili* di Manzoni, le quali sono particolarmente innovative perché annullano i riferimenti mitologici al passato, preferendo uno stile incalzante e una prospettiva non storica, bensì religiosa.

In *Marzo 1821*, data che si ricollega alla speranza di liberazione dalla dominazione austriaca data dai moti carbonari di quell'anno, Manzoni compone un'ode in cui inserisce l'aspirazione delle genti alla libertà, non solamente gli italiani, ma tutti i popoli che "combattono per difendere o per riconquistare una patria", come recita l'epigrafe.

L'ispirazione alla libertà è sostenuta da una legge divina che vuole la liberazione dei popoli, infatti viene citato l'episodio biblico degli ebrei guidati da un Dio che vince insieme a chi lotta per una giusta causa, che sostiene l'oppresso punendo l'oppressore.

Se la terra ove oppressi gemeste  
preme i corpi de' vostri oppressori,  
se la faccia d'estranei signori  
tanto amara vi parve in quei dì;  
chi v'ha detto che sterile, eterno  
saria il lutto dell'itale genti?  
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti  
saria sordo quel Dio che v'udi?

Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia  
chiuse il rio che inseguiva Israele,  
quel che in pugno alla maschia Giaele  
pose il maglio, ed il colpo guidò;  
quel che è Padre di tutte le genti,  
che non disse al Germano giammai:  
va, raccogli ove arato non hai;  
spiega l'ugne; l'Italia ti do.

Cara Italia! dovunque il dolente  
grido uscì del tuo lungo servaggio;

dove ancor dell'umano lignaggio,  
ogni speme deserta non è:  
dove già libertade è fiorita,  
dove ancor nel segreto matura,  
dove ha lacrime un'alta sventura  
non c'è cor che non batta per te.